

La FLC Cgil ha pronte da un anno le piattaforme contrattuali. Il governo, costretto da due sentenze ad aprire le trattative, comincia a negoziare sul numero dei comparti. Le urgenze dei lavoratori della conoscenza: perdita del potere d'acquisto, carriera, tutela di un lavoro che cambia



Il contratto fa bene al lavoro

INTERVISTA AD ANNA MARIA SANTORO E FRANCESCO SINOPOLI DI ANNA M. VILLARI

Quest'estate ha portato importanti novità nella lunga *querelle* tra governo e sindacati sul rinnovo dei contratti pubblici, che, lo ricordiamo, sono scaduti nel 2009. In giugno la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il blocco dei contratti e in settembre il tribunale del lavoro di Roma, accogliendo un ricorso della FLC, ha ordinato al governo di aprire le trattative contrattuali.

Come ha reagito la categoria a queste notizie? Vi pare che ci sia un ritorno di fiducia?

Giriamo queste domande a Anna Maria Santoro e Francesco Sinopoli, en-

trambi segretari nazionali della FLC Cgil.

Sinopoli. I lavoratori dei comparti della conoscenza hanno aspettative alte perché i contratti sono fermi dal 2009. Ricordiamo che in questo arco di tempo i settori privati hanno avuto ben due rinnovi. Dunque i nostri settori sono, sotto questo profilo, particolarmente penalizzati.

Accanto alle aspettative c'è anche molta preoccupazione, che deriva da un atteggiamento del governo che non è certo favorevole verso i lavoratori. Si avverte il rischio che attraverso il rinnovo, anziché raggiungere un risultato favorevole come il miglioramento delle condizioni di lavoro, trovino applicazione delle penalizzazioni come quelle previste dalla legge Brunetta (D.lgs 150/09), magari con un incremento salariale molto modesto.

Santoro. La reazione dei lavoratori è stata positiva e noi siamo soddisfatti di queste sentenze.

Prima la Consulta, poi il tribunale del lavoro hanno costretto il governo a mettere in agenda i rinnovi contrattuali, tant'è che c'è già stato il primo incontro all'ARAN per la ridefinizione dei comparti.

Abbiamo la netta sensazione che il governo voglia prender tempo tirando per le lunghe la trattativa per la ridefinizione dei comparti prima di procedere ai rinnovi.

Noi non intendiamo concedere nulla a queste tattiche dilatorie e ci presenteremo con una proposta forte sui comparti, proprio perché vogliamo che questa trattativa si chiuda in fretta.

Resta tuttavia l'incognita sulle risorse, ma di qui a pochi giorni si dovrebbe sapere.

UNA STAGIONE CONTRATTUALE DIFFICILE

Dopo tanti anni di vacanza contrattuale, i sindacati si trovano ad affrontare situazioni anche inedite. Intanto, anche il lavoro è cambiato e forse i profili dei precedenti contratti non lo rispecchiano più. In secondo luogo, l'attuale governo ha un'attitudine interventista sulle materie del lavoro, compresa la retribuzione. Come si sta attrezzando il sindacato?

Santoro. Noi siamo pronti. Abbiamo già elaborato e formalizzato nelle piattaforme le nostre proposte contrattuali e li abbiamo delineato come nel contratto dovranno essere affrontati tutti i nodi della professionalità.

Non va dimenticato che nei nostri comparti vi sono profili di alto livello culturale, dalla dirigenza ai docenti della scuola ai ricercatori, ma alte competenze e contenuti cognitivi vengono richiesti anche agli amministrativi, ai tecnici, agli ausiliari. Noi, già lo scorso anno, abbiamo approvato le piattaforme, ora ci sarà da fare un lavoro di affinamento insieme anche alle altre organizzazioni sindacali. Noi abbiamo le idee molto chiare. I contratti sono strumenti di innovazione e serve un contratto moderno se si vogliono davvero realizzare riforme che migliorino la qualità del servizio, dell'insegnamento, della ricerca. Senza contrattazione e senza contratto non saranno possibili interventi innovativi e di riforma, perché non avranno gli strumenti per camminare. Abbiamo visto che fine ha fatto la legge Brunetta e la stessa fine rischia di fare la legge 107.

Un'ultima considerazione vorrei farla sulle scelte populiste del governo. Ad esempio i 500 euro dati ai docenti per la formazione o gli 80 euro di bonus fiscali di qualche mese sono benvenuti, fanno di certo molto comodo ai lavoratori. Ma voglio sottolineare che i soldi dati così comportano una grande dispersione di risorse. Lo stanziamento per i contratti di tutti i dipendenti pubblici è di 200 milioni di euro, il bonus di 500 euro costa 350 milioni di euro, a

cui si aggiunge il costo degli 80 euro. Allora, il governo, quando vuole, le risorse le trova. Solo che così fa un'opera di dispersione e produce anche delle diseguaglianze senza ricadute nell'efficacia del servizio, perché dietro non c'è un progetto, ma una graziosa elargizione.

Quindi c'è il rischio di un contratto povero?

Sinopoli. Le risorse che sembra verranno stanziate non sono assolutamente sufficienti per rinnovare i contratti collettivi nazionali di lavoro, non rispondono neanche minimamente alle nostre richieste retributive che derivano un'analisi accurata della situazione.

La grande questione salariale che c'è in tutti i settori di lavoro, pubblici e privati, è connessa con la crescita delle diseguaglianze nel nostro paese. La questione va affrontata, anche perché alla retribuzione è legata la dignità delle persone che lavorano. L'articolo 36 della Costituzione parla di giusta retribuzione, proporzionata al lavoro, sufficiente per una "esistenza libera e dignitosa".

Alla questione salariale si associano anche fattori di politica macroeconomica. Il nostro paese, come del resto tutta l'eurozona, ha un grosso problema di domanda interna, fare ripartire la dinamica salariale, in modo non episodico con interventi *una tantum*, ha un impatto sulla domanda aggregata, fa crescere i consumi. E naturalmente risponde anche a una aspettativa delle persone. Infine conferma che i sindacati, attraverso la firma dei CCNL, sono anche autorità salariale. Non è un fatto nuovo, appartiene a una storia quarantennale.

E invece quanto sta emergendo, anche dal confronto con i datori di lavoro privati, è che il problema principale è sostenere la domanda interna senza aumento dei salari che vanno, al contrario, il più possibile frenati ed eventualmente legati a una produttività da stabilire in contrattazione decentrata. Si tratta di una scelta totalmente sbagliata, perché è sbagliato pensare che si possa agganciare la ri-

presina attraverso solo il contenimento dei salari e un recupero di risorse per investimenti destinati alla produttività. Insomma, pensano ancora di competere sul costo del lavoro.

Voglio dire, tuttavia, che c'è una differenza tra settori pubblici e privati. In questi ultimi Confindustria dice che ci sono stati due rinnovi contrattuali che hanno anticipato persino un'inflazione che non c'è stata perché siamo in deflazione e gli indici degli ultimi due anni per calcolare l'adeguamento salariale sono inservibili.

I sindacati rivendicano aumenti mentre Confindustria vagheggia di investimenti per consolidare l'occupazione che richiederebbero un contenimento della dinamica salariale, anzi, chiede, addirittura i soldi indietro ai lavoratori. Il datore di lavoro pubblico si comporta allo stesso modo, nega aumenti retributivi ricorrendo anche a un formidabile apparato ideologico. Ci dice: i lavoratori dipendenti hanno mantenuto il posto di lavoro – e non è neanche vero – adesso non possono pretendere aumenti che contengono pure l'inflazione degli anni precedenti.

Ma il governo – facendo propria l'impostazione della legge Brunetta – concede al massimo i premi alla *performance*, valutazione della prestazione. Insomma, alla fine, le due trattative, pubblica e privata finiscono col precipitare sullo stesso punto. Mentre Confindustria dice che non darà 1 euro, il governo stanziava somme ridicole pari neanche a 10 euro a testa e blocca anche la contrattazione decentrata, mentre dai nostri calcoli per recuperare l'inflazione persa servirebbero in media 200 euro. Nel privato le rivendicazioni sindacali sono tra i 135 e 150 euro. C'è, dunque, una divaricazione notevole tra le parti e la questione del salario e delle disuguaglianze è forte e sottende anche un'idea di sostenibilità dello sviluppo.

Nelle nostre rivendicazioni, naturalmente, ci sono punti specifici su vari aspetti della prestazione lavorativa. Abbiamo costruito una proposta sosteni-

LAVORARE IN PERDITA

Nella scheda viene illustrata la perdita media del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dei comparti della conoscenza (scuola, università, ricerca, afam e dirigenti scolastici) in rapporto all'inflazione nel periodo compreso tra il 2010 e il 2015.

Il periodo preso a riferimento è quello non coperto da rinnovo contrattuale, essendo i contratti nazionali dei diversi comparti tutti scaduti nel 2009.

L'indicatore assunto per rilevare la variazione dei prezzi nel periodo in considerazione è l'Ipca al netto degli energetici importati.

La perdita indicata è una media ponderata, calcolata tenendo conto della retribuzione media dei diversi comparti e del numero degli addetti dei rispettivi comparti.

Le elaborazioni si basano su dati tratti dall'Istat e dal Conto Annuale del Mef.

Perdita media delle retribuzioni nei comparti della conoscenza (scuola, università, ricerca, Afam, dirigenza scolastica). Periodo 2010-2015

Variazione Ipca al netto degli energetici importati 2010-15 (in %)*	8,5
Perdita media delle retribuzioni nel periodo 2010-15**	€ 11.807,5
Aumento retributivo medio mensile necessario per recupero perdita 2010-15**	€ 222,2

* dati Istat

** Elaborazioni su dati dal Conto annuale Mef

a cura di Raffaele Miglietta

bile, che interviene sull'organizzazione del lavoro che intanto è cambiata, sui profili professionali per riadeguarli all'oggi, sul precariato, sugli appalti, sullo sviluppo professionale.

L'inflazione sarà pure scomparsa, ma il costo della vita non è certo diminuito, le tariffe, la benzina ecc. Il problema del potere d'acquisto resta e nei settori della conoscenza la perdita è stata significativa. Ma c'è un altro messaggio

che sembra emergere da questa discussione: il tentativo di spostare l'autorità salariale dal sindacato ad altri soggetti, ad esempio al governo.

Sinopoli. È un terreno molto scivoloso questo. Nell'idea di Confindustria il salario minimo per legge non è, come in altri paesi, il pavimento su cui costruisci poi la casa della contrattazione anche dal punto di vista del salario. Si capisce proprio dalla tempistica con cui viene posta la questione del salario minimo

legale, che esiste anche in altri paesi, dove però esiste pure la contrattazione collettiva... Invece da noi l'idea è che lo spostamento dell'autorità salariale al governo non è un modo per estendere il salario minimo ad altre figure attualmente non contrattualizzate, ma è un modo per stabilire che questo "minimo" diventi un "tetto", che potrebbe persino essere differenziato per aree geografiche. Sento troppo spesso, infatti, un ritornello che mi preoccupa sul nostro

UNA STAGIONE CONTRATTUALE DIFFICILE

Mezzogiorno che avrebbe un problema di costo del lavoro. Che la produttività sia influenzata dal costo del lavoro è falso, perché se fosse così, data la stagnazione dei salari degli ultimi 15 anni, avremmo avuto una produttività alle stelle, e invece la produttività è negativa. Allora il problema non è la produttività giocata sul costo del lavoro, ma il valore aggiunto per prodotto, perché quella è l'unica strada veramente sostenibile per incrementare la produttività. Ripeto. È una discussione fortemente ideologica, che si basa su un solo assunto: ci si può permettere solo una produttività di costo. Dobbiamo attrezzarci con proposte solide e credibili e con una forte iniziativa politico-sindacale, perché le nostre controparti non cambieranno idea facilmente.

Sembra di vedere un film già visto, quando nel pubblico impiego il rapporto di lavoro era regolato dalla legge e negli incontri con sindacato la controparte pubblica rilanciava sui tavoli come un contraente qualunque, ma secondo la logica del divide et impera...

Santoro. Vedo anch'io questo pericolo, visto che Renzi non fa mistero di volere "asfaltare" il sindacato. Noi abbiamo alle nostre spalle un anno di lavoro organizzativo intenso, soprattutto nella scuola, dentro e fuori gli istituti, per contrastare i provvedimenti del governo che hanno poi portato alla legge 107. In questa legge il comma 196 è una norma insidiosissima, perché rende inefficaci tutte le norme contrattuali che trattano le stesse materie regolate dalla legge. Dobbiamo stare molto attenti perché mi aspetto che ci dicano, e lo dicano all'opinione pubblica continuando a suscitare antipatia verso i lavoratori pubblici, che il contratto lo hanno già fatto: agli insegnanti hanno dato 500 euro netti, a molti daranno il bonus-premio, a molti hanno già dato gli 80 euro... Ebbene, bisogna dire chiaro e forte che queste misure hanno tenuto fuori un nu-

mero consistente di lavoratori. Dai 500 euro, tanto per dirne una, vengono esclusi immotivatamente i docenti supplenti ma anche il resto degli operatori scolastici penso: agli educatori, ai dirigenti e agli ATA. La stessa Corte costituzionale, nella sentenza di cui abbiamo detto prima, scrive che il diritto al contratto e alla contrattazione è garantito ai lavoratori dalla Costituzione. Questo è un notevole fatto di cultura politica: il governo non può tenere bloccati i contratti. La categoria è in attesa di questo appuntamento contrattuale.

Noi dobbiamo recuperare, attraverso il contratto, pezzi di rappresentanza che la legge ci sta togliendo, prima la "Brunetta" poi la 107 e tra un po' con la "buona università"... e dobbiamo, nello stesso tempo compiere una poderosa opera di manutenzione della parte normativa dei contratti. Gli attuali contratti sono scritti molto bene e sono una buona base per leggere la complessità dei nostri settori – penso in particolare alla scuola, ma sono convinta che valga anche per gli altri.

Abbiamo una categoria che si sente abbandonata a se stessa anche perché non è protetta da un contratto che le parla della propria identità professionale e ha bisogno di recuperare quell'elemento identitario che è strettamente connesso a un'idea di scuola di qualità e quindi anche a un insegnamento e a servizi scolastici di qualità. Questo sentimento sta maturando sempre di più nella categoria anche perché la sirena che ha conquistato alcuni docenti che pensavano che la legge li garantisse di più, si è dimostrata ingannevole e questi hanno capito che quando la legge interviene produce danni: il bonus, il merito, la chiamata diretta, e vengono messi a rischio anche principi e valori costituzionali quali la libertà di insegnamento. Quindi la categoria sta dando segni di maturità molto forti e molto più visibili di quanto non abbia fatto in passato.

Questo rinnovo contrattuale dovrà fare i conti con degli interventi di riforma: la legge 240/10 nell'università di cui ora si colgono gli effetti negativi, i riordini a catena degli enti di ricerca, la recente legge sulla scuola. Queste riforme sottendono una visione dei settori della conoscenza molto lontana da quella prefigurata dalla Cgil. Il contratto potrebbe essere un cavallo di troia di un cambiamento davvero riformatore?

Sinopoli. L'impatto di queste normative è stato pesante. La legge 240 nelle università ha aperto una riorganizzazione, peraltro neanche completata, su cui avevamo tanti dubbi, purtroppo confermati dai fatti. In questo scenario lo strumento del contratto diventa ancora più utile perché consente di intervenire ordinatamente sui processi di riorganizzazione, di orientarli e anche di individuare delle chiavi di innovazione che non sono contenute in quelle normative.

Dico di più. Il rapporto tra contratto e organizzazione del lavoro e del sistema è intimo e difficilmente superabile; anche quando non c'è il contratto, i processi di riorganizzazione vengono comunque negoziati. L'idea, fortemente ideologica, secondo la quale l'efficienza può stare nelle mani di una persona sola, dell'uomo solo al comando, è molto primitiva e anche molto falsa. Tutti i processi di riorganizzazione della pubblica amministrazione fondati sul *public management* sono stati devastanti, anche in altri paesi. La qualità del lavoro pubblico dall'introduzione di questi modelli non è aumentata a dimostrazione del fallimento di questa impostazione. Il sindacato ha in mano uno strumento buono. Ci sono anche degli aspetti normativi che il contratto può individuare, può intervenire in maniera informale, evidenziarne le criticità, nel negoziato tutti gli elementi emergono.

La Cgil sostiene che il contratto deve intervenire anche su materie già normate per facilitare processi di innovazione. Qui incontriamo il problema di

UNA STAGIONE CONTRATTUALE DIFFICILE

fondo. La controparte, il governo non vuole che il sindacato eserciti una funzione: parlano di potere del sindacato, quando invece si tratta del potere dei lavoratori... meglio, di contropotere del lavoro organizzato che interviene su processi che lo riguardano.

Eppure tutte le controparti pubbliche che incontriamo quotidianamente sono convinte che alcune modifiche siano necessarie, ma si tratta di incontri scerviti da visioni ideologiche. È chiaro che sotto attacco c'è il lavoro organizzato. Si attacca il sindacato, ma in realtà si attacca il lavoro e i lavoratori. Con lo scopo di influenzare la dinamica salariale. L'idea dei nostri avversari di ieri e di oggi è molto chiara: noi ci sforziamo di entrare nel merito, ma ci scontriamo contro una costruzione ideologica che va destrutturata. Tutto questo va spiegato ai lavoratori, nelle assemblee. Dobbiamo parlare tanto con le persone.

La campagna per il contratto è importante soprattutto per questo: ci dà l'occasione di incontrare e parlare con le centinaia di migliaia di lavoratori che rappresentiamo. L'incontro con i lavoratori può darci l'opportunità di costruire un discorso pubblico alternativo.

La legge 107 sulla scuola tenta palesemente di togliere spazi alla contrattazione decentrata. Eppure, come si legge nell'articolo pubblicato a pag. 11 del giuslavorista Mario Ricciardi, è possibile correggere sul campo le insensatezze della legge. Il sindacato è attrezzato per farlo?

Santoro. L'idea di correggere nelle scuole le insensatezze della legge 107 è importante e anche fattibile. L'abbiamo percorsa anche noi. Vogliamo dimostrare che, mentre la legge 107 ci toglie delle prerogative, rendendo inefficaci le misure contenute nei contratti, possiamo continuare a costruire nelle scuole percorsi condivisi, rispettando il quadro normativo vigente. Infatti la legge 107 non abroga tutta una serie di

altre norme che ce lo consentono in collaborazione con gli organi collegiali e con le Rsu.

La nostra idea è che il collegio docenti definisca gli ambiti di intervento e delle attività con cui utilizzare il bonus-premio, cioè prefiguri quello che alla scuola serve davvero, poi dia indicazione ai colleghi che si candidano nel comitato di valutazione a operare *esclusivamente* per la valutazione dei neo-immessi in ruolo, a fare propri gli ambiti di intervento indicati dal collegio e ad affidare alla contrattazione la parte che riguarda il salario e la distribuzione dei benefit.

Una cosa chiara nella legge "Brunetta", forse l'unica, è che il salario accessorio è materia di contrattazione: questa norma non è stata abrogata. Quindi noi costruiremo dei percorsi alternativi perché è giusto che i collegi si appropriino dell'espressione della propria professionalità. Questo riguarda anche la formazione, i 500 euro. L'ho detto prima, ben vengano, ma riflettiamoci su: si lascia al singolo il loro utilizzo, lo scontrino di un libro o il biglietto del cinema, tutte cose che i docenti fanno anche senza il bonus. Il governo ritiene la formazione un fatto individuale, mentre invece è un fatto collegiale che collegialmente va deciso perché le ricadute sono, certo, sul singolo insegnante, ma soprattutto sull'offerta formativa generale della scuola. La scuola non è quella che risulta dalle semplificazioni del presidente del consiglio, è una realtà complessa che ha bisogno di lavorare in gruppo e su obiettivi decisi collegialmente.

D'altronde è evidente che la legge 107 è stata giocata tutta sulla comunicazione, su messaggi accattivanti, ma fortemente ideologici... Non è un caso che Renzi abbia voluto a tutti i costi che dentro la legge ci fosse l'assunzione dei precari (e neanche tutti). Il messaggio è: io assumo i precari (mi guadagno consenso) e in cambio mi prendo il potere di decidere sulla scuola pubblica.

Resta comunque aperto il problema della valutazione.

Santoro. La valutazione non l'ha scoperta Renzi. Stiamo lavorando al tema della valutazione e della valorizzazione professionale dal 1999. Dunque non è una questione che ci spaventa, su cui abbiamo timore di confrontarci, tutt'altro. Abbiamo prodotto un'elaborazione accurata, arricchita negli anni, e siamo in grado di affrontarla con le parole giuste, quelle di cui ha bisogno la scuola: collegialità, condivisione, progressività, inclusività.

Non condividiamo l'idea di affidare a una sola persona la decisione, come se il dirigente potesse da solo risolvere tutti i problemi della scuola. Gli stessi dirigenti, molti, sanno che anche sul tema della produttività devi fare gli accordi, se non li fai non c'è risultato – come dimostrano tutti gli interventi legislativi sul lavoro che hanno prodotto solo autoritarismo senza efficienza né qualità. Sempre per rimanere in tema del cosiddetto *bonus scuola* ci chiediamo come sia possibile che 8.500 scuole decidano autonomamente e in modo diverso le regole per nominare i componenti del comitato di valutazione.

Il MIUR alla richiesta di aiuto delle scuole se ne lava le mani rispondendo ai quesiti posti dalle scuole attraverso delle banali faq. Ma questi sono argomenti molto delicati, dal momento che investono la funzione docente che è una funzione unica e a ciò deve rapportarsi la carriera.

Tale unicità va intesa sia nell'accezione di una sola figura accreditata scientificamente e socialmente dall'infanzia alla secondaria superiore, sia nell'accezione di una figura senza gerarchie interne che non siano quelle "di compito" che la scuola dell'autonomia, nella cornice dei contratti e delle leggi, si dà. Questo assunto culturale impatta con le attuali figure separate, fra ordini di scuola, diversamente considerate e diversamente retribuite.

UNA STAGIONE CONTRATTUALE DIFFICILE

IL BONUS CHE PIACE POCO ALLA SCUOLA

Nei giorni scorsi la Flc CGIL ha effettuato un'indagine fra le RSU elette nelle proprie liste per conoscere lo stato di attuazione della legge 107/2015 nelle scuole con particolare riferimento alla questione del Comitato di valutazione e del "bonus" scuola. Come noto, la legge 107/2015 prevede che nelle scuole venga costituito un Comitato di valutazione (composto anche da due docenti scelti dal Collegio docenti) con il compito di definire i criteri valutativi in base ai quali il dirigente scolastico potrà assegnare un "bonus" economico ai docenti da lui scelti. Tale provvedimento è stato fortemente criticato da tutte le organizzazioni sindacali che stanno promuovendo numerose iniziative di protesta e contrasto all'applicazione di questa norma. Dall'esito dell'indagine effettuata emerge con tutta evidenza che questo provvedimento fino ad oggi non abbia trovato alcun consenso tra i docenti e anche tra i dirigenti scolastici. Risulta, infatti, che nella stragrande maggioranza delle scuole non si sia ancora provveduto a scegliere i docenti da destinare al Comitato di valutazione. Nel 61% dei casi la questione non è stata neanche messa in discussione nelle riunioni dei Collegi e nel 20% delle scuole dove ciò è avvenuto i docenti hanno comunque chiesto di rinviare la scelta di chi inviare al Comitato di valutazione. Soltanto in una percentuale bassissima di scuole (5%) i docenti sono stati già individuati affidando loro il compito indicato dalla norma di definire i criteri sulla base dei quali dovrà essere assegnato il "bonus".

Di seguito un estratto dal questionario rivolto alle RSU:

Nella tua scuola il Collegio docenti ha già provveduto a scegliere i 2 docenti che faranno parte del Comitato di valutazione?

NO - la questione non è stata ancora messa in discussione in Collegio docenti: 61,29%

NO - il Collegio docenti ha chiesto di rinviare la scelta dei colleghi da destinare al Comitato di valutazione: 19,57%

NO - il Collegio docenti si è rifiutato di procedere nella scelta dei colleghi da destinare al Comitato di Valutazione: 0,72%

SI - affidando loro il compito di individuare i criteri sulla base dei quali dovrà essere assegnato il "bonus" ai docenti: 5,04%

SI - chiedendo loro di astenersi dall'esprimere qualsiasi criterio per l'assegnazione del "bonus" ai docenti: 2,45%

SI - senza specificare i compiti: 10,94%

A cura di Raffaele Miglietta

La piattaforma contrattuale di FLC CGIL vuole dimostrare che, a parità di condizioni e di titoli di accesso, oggi, dall'infanzia alle superiori, l'impegno prestato è socialmente e produttivamente equivalente.

Un salto culturale che richiama anche la rivisitazione degli accessi alla docenza, che, come vengono presentati nella legge 107, prevedono ancora insegnanti a lungo tenuti fuori dal ruolo o addirittura separati (vedi la proposta sul ruolo del sostegno) e una corsa ad ostacoli che non si giustifica in alcun modo.

L'ingresso di giovani nell'insegnamento è uno dei problemi attuali della professionalità docente.

Con il contratto dovrebbe rientrare il personale ATA, completamente dimenticato dalla L. 107

Santoro. Il personale ATA è stato completamente ignorato. Questa tornata contrattuale servirà a recuperare gli elementi di professionalità che lo distinguono. Noi vogliamo fare un'opera di esaltazione della specificità dei lavori nei nostri comparti. Le istituzioni pubbliche della conoscenza sono tutte dotate di autonomia costituzionale, i docenti e i ricercatori hanno la libertà di ricerca e di insegnamento. Le professioni che non appartengono alla ricerca e alla docenza hanno anch'esse una loro specificità per il fatto stesso che operano in settori che producono un servizio formativo, scola-

stico ecc. In questo rinnovo contrattuale la specificità del lavoro ATA va salvaguardata. La loro interconnessione con la didattica è forte, pensiamo soprattutto alla scuola primaria dove il lavoro di assistenza e vigilanza è fondamentale e dove il docente lavora gomito a gomito con gli ATA. È questo che li differenzia da tutti gli altri impiegati pubblici.

Vorrei tornare alla questione della valutazione. Dopo l'esperienza molto discussa della VQR, cosa succederà nell'università e nella ricerca?

Sinopoli. C'è una grande confusione sugli strumenti che sono stati individuati per la valutazione. Sono strumenti che convivono, coesistono, ma non si

UNA STAGIONE CONTRATTUALE DIFFICILE

parlano. Il sistema di valutazione della qualità della ricerca, fondato peraltro su indicatori che abbiamo ritenuto discutibili, può consentire una fotografia dei settori scientifici, delle loro dinamiche sia pure in modo parziale, ma non fotografa le istituzioni, proprio perché riguarda settori scientifici. Quindi la VQR non è uno strumento che permette di dare un'idea di ciò che serve. Faccio un esempio.

All'interno di un grande ente di ricerca come il CNR ci sono delle "sedi", degli istituti dove potrai trovare una compresenza di dinamiche di produttività scientifica molto differenziate. Allora bisogna intendersi sui significati delle parole e sugli obiettivi e sugli strumenti. Se voglio migliorare la qualità dei sistemi attraverso le prestazioni lavorative devo trovare strumenti coerenti con questo obiettivo. Quali sono questi strumenti? Innanzitutto nei contratti attuali della ricerca e dell'università, in particolare, i processi di sviluppo di carriera, sia orizzontali sia verticali, sono già sottoposti a valutazione e le risorse sono date. Una cosa è la valutazione della produzione scientifica, un'altra il diritto allo sviluppo professionale dei lavoratori amministrativi. Non dobbiamo mescolare cose improprie.

I lavoratori hanno diritto allo sviluppo professionale e questo è legato, come è scritto nel CCNL dell'università, a un arricchimento delle competenze tramite la formazione. Nella vandeia degli ultimi anni, scompare l'idea che i lavoratori

possano avere uno sviluppo di carriera, di affermazione della professionalità come connessa alla persona umana che lavora. Il diritto allo sviluppo professionale va riconosciuto alle persone, sono le capacità che le persone hanno acquisito e messo in atto negli anni, anche attraverso percorsi di formazione che andrebbero garantiti.

Il rapporto tra sviluppo professionale e formazione e aspirazione alla carriera è un dato acquisito. Nello sviluppo professionale e nelle competenze acquisite, l'aspettativa di carriera e di salario è legittima e sacrosanta. Poi c'è la valutazione delle strutture, la qualità dei sistemi e la produttività collettiva, ma sono tutti elementi separati.

La produttività collettiva può essere legata a indicatori del sistema in cui si opera in base a obiettivi che vengono pure sottoposti a test valutativi. Ma con indicatori condivisi in un'ottica di incentivi, anche se ritengo che non sia l'unica ottica possibile. La condizione è che si faccia un discorso trasparente e onesto.

Dunque la valutazione finalizzata soprattutto all'arricchimento professionale...

Sinopoli. Nei settori pubblici, in molti casi, strumenti che erano stati pensati per una cosa sono stati poi utilizzati per altro, anche in contrattazione, perché in presenza di salari tabellari troppo bassi ci sarà la tendenza a usare tutti gli strumenti, compresi quelli per la produttività in chiave compensativa. È normale

che sia così. E in Italia i salari dal 1993 in poi sono rimasti fondamentalmente al palo.

Allora se noi vogliamo liberare strumenti che orientino una parte del salario verso obiettivi di sistema, quindi, per una produttività collettiva vera bisogna fare un'operazione di verità. Si devono consolidare una parte degli elementi variabili nei tabellari, nel salario di base e prevedere risorse adeguate per lo sviluppo professionale.

Ci sono persone rimaste nella stessa posizione professionale per 15 anni non perché non avessero capacità, ma perché non c'erano risorse. Queste persone hanno subito una lesione della loro professionalità. Questi sono i problemi veri.

Santoro. Abbiamo visto che questo governo, quando vuole, le risorse le trova. Ora se c'è un'idea della funzione dei sistemi della conoscenza si può prefigurare un investimento su più anni.

Se l'obiettivo della valutazione è il miglioramento dei sistemi, bisogna avere un progetto, una visione del loro ruolo e delle loro finalità, così, anche in una situazione di carenza di risorse, si possono costruire programmi pluriennali dando una prospettiva e un orizzonte politico sia alle istituzioni sia al personale che vi lavora.

L'esclusione dai processi di valutazione e di cambiamento del personale che è la forza viva, quella che fa camminare il cambiamento e le riforme, non ha portato da nessuna parte. ■



L'ART. 33 DELLA COSTITUZIONE NON VALE 500 EURO

La scuola è quella di sempre, buona, cattiva a seconda delle situazioni. Di cambiamenti "epocali" non se ne son visti anche se quelli annunciati non erano tali. I 500 euro per l'aggiornamento dei docenti potrebbero essere il prezzo della dignità professionale



Quanto è buona questa scuola

PAOLO CARDONI

Si riapre la scuola. Finalmente sarà buona. Meno male. Fino allo scorso anno buona non doveva esserlo, visto che ora lo diventerà. Che cosa la renderà finalmente buona, non è molto chiaro.

Nuovi (e si suppone buoni) insegnanti; nuovi (e si suppone finalmente liberi di essere buoni) dirigenti; nuovi tempi (finalmente buoni e potenziati); nuove materie di studio (sicuramente migliori di quelle vecchie); nuove (e si suppone buonissime) forme di attività didattica; e poi nuovi edifici, nuove offerte formative, nuove reti di scuole, nuovi (e benissimo) soldi a disposizione, però, co-

m'è ovvio, solo per buonissimi insegnanti – e quindi guai, finalmente, ai cattivi, finalmente (s)valutati da qualcuno che se ne intende per davvero (studenti, genitori, esponenti del mondo del lavoro...).

Perplessità e sconcerto nel primo mese di scuola

Per la verità, il primo settembre tutte queste novità buone non si sono viste. Piuttosto, molto sconcerto, incertezza, timore: sia tra gli insegnanti, sia, per la verità, tra i dirigenti più accorti (chissà se anche "buoni"); per non parlare dei cosiddetti non-docenti: ausiliari, tecnici, amministrativi. E tra gli studenti. Quanto ai genitori, ancora non se ne vedono e i pochi apparsi sembrano solo

in cerca di assicurazioni e tutt'altro che ansiosi di diventare giudici. Non esattamente le premesse o l'attesa di qualcosa di buono.

Assemblee sindacali, ancora unitarie – vera novità da salvaguardare – e abbastanza accese, anche se già un po' meno combattive rispetto a prima dell'estate, attraversate da un sottile senso di delusione, di strisciante frustrazione, anche se non ancora di rassegnazione. Le divisioni sul referendum proposto da una forza politica ancora poco radicata ("Civati, chi era costui?") non hanno certo aiutato a sollevare il morale...

E però c'è qualcosa che sembra riassumere tutte le bontà, su cui si è appuntata l'attenzione di molti (e forse si nasconde l'intento di distrarre da altre, più spinose questioni): i soldi. Ben cin-

L'ART. 33 DELLA COSTITUZIONE NON VALE 500 EURO

quecento euro! *Erga omnes!* E tutti quanti lì ad aspettare questa manna inattesa. Pare che saranno presto in busta. E veramente non si sa come spenderli prima: libri, cinema, computer, musei, viaggi, corsi di lingue esotiche, master... Non mancano le idee, e tutti li a scambiarsele, tra il serio e il faceto, a cercare quella più originale, quella che possa servire a mettersi in evidenza per creatività, interessi culturali, bontà. Chissà, forse anche da come saranno spesi questi soldi dipenderà il successivo giudizio, il premio ulteriore che sarà elargito ai più degni, ai più buoni.

Ma tra le altre, si insinuano anche idee meno beatamente ottimistiche e concilianti, anzi talora addirittura ingrate e bellicose. Mentre qualcuno ha cominciato a pensare a come farsi rilasciare scontrini da edicolanti (c'è ancora chi compra i quotidiani per tenersi "aggiornato": 365 euro all'anno, salvo supplementi), librai (resistono ancora) e rivenditori di libri usati o rari, o a come recuperare bollettini di abbonamenti a riviste specialistiche - ma quelli in corso non valgono? -; mentre un'insegnante di educazione fisica si rivolge al presidente del consiglio per chiedergli se valgano anche corsi di fitness o sport vari - e lui risponde felice che sì, e che darà mandato al ministro perché corra a specificarlo (cfr. "L'Unità" dell'11 ottobre e "Il Fatto quotidiano" del 12) -; e mentre girano già facsimili di modulistica, messi in circolazione da chi cerca di sfruttare a pieno la pezza dei 500 euro, per nascondere lo sfregio fatto alla scuola di Stato con la legge 107, puntando sulla gola profonda di un corpo docente educato a sentirsi in colpa per ogni centesimo che intasca e perciò sensibile al becero ma diffuso senso comune del "tra metterli e toglierli, è meglio metterli"...; c'è anche chi pensa ad altro.

Per esempio, a come fare per restituirli al mittente con lettera, i 500, mostrandogli dignità e senso della profes-

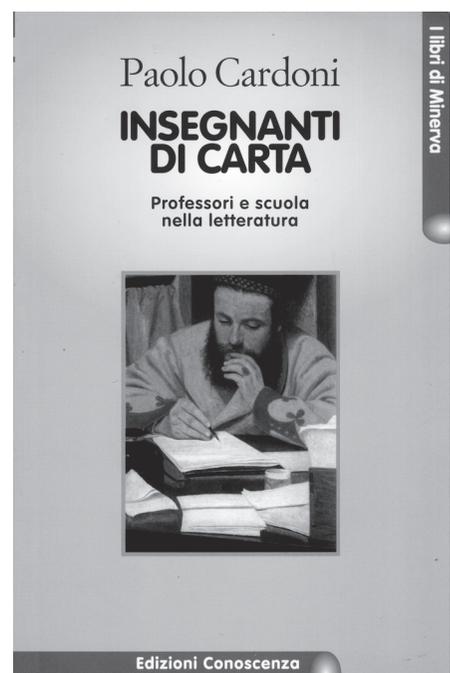


sione. E addirittura, c'è chi pensa che ci si potrebbero pagare altri quattro o cinque scioperi ... (i sindacati potrebbero rilasciare scontrini di partecipazione; gli scioperi non sono forse manifestazioni culturali di consapevolezza civica, utili a dimostrare che "materie" come educazione alla cittadinanza, alla legalità ecc. non sono solo un vuoto esercizio retorico?).

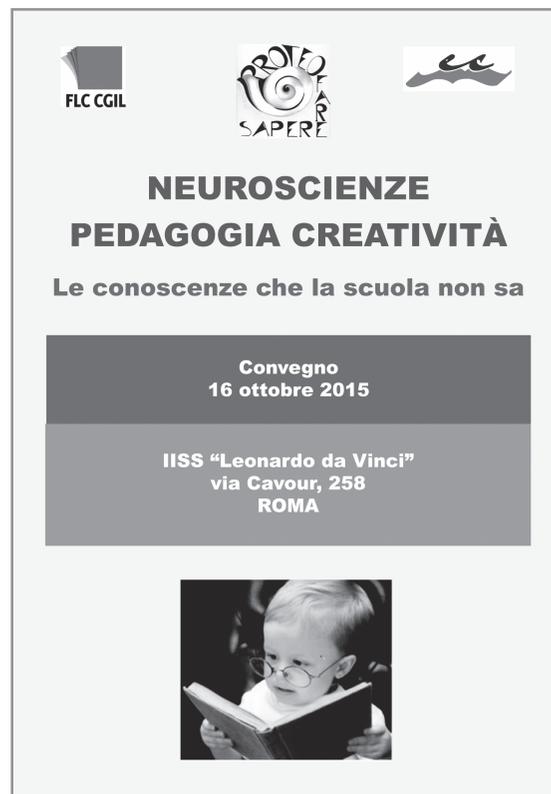
I premi individuali non migliorano la scuola

Ma quello che veramente sorprende chi da anni milita in ambienti democratici di sinistra è un'altra cosa: possibile che, dopo anni di mancato rinnovo contrattuale, una nuova generazione di governanti sedicenti democratici (per quanto non più di sinistra) non sappia pensare ad altro che a premi individuali, a bonus, a forme di competizione intrascolastiche e interscolastiche, chiaramente mutuata da altri ambiti lavorativi - le aziende private che hanno come unico scopo il profitto - inapplicabili alla realtà scolastica per palese alterità di Possibile che qualcuno possa credere veramente che ci si possa vendere la libertà residua garantita dall'articolo 33 della Costituzione per qualche centinaio di euro? Non è che si sta costruendo un

altro tassello di "costituzione materiale" in attesa di tradurlo in costituzione legale? Che sia allo studio un altro emendamento nel quale sarà scritto "l'arte e la scienza saranno pure libere, ma libero non ne è l'insegnamento, in quanto sottoposto al placet del committente..."? ■



NEUROSCIENZE, PEDAGOGIA E POLITICA



FLC CGIL **PROTEO SAPERE** **Edizioni Conoscenza**

**NEUROSCIENZE
PEDAGOGIA CREATIVITÀ**

Le conoscenze che la scuola non sa

Convegno
16 ottobre 2015

IIS "Leonardo da Vinci"
via Cavour, 258
ROMA



Si è svolto a Roma il 16 ottobre scorso il Convegno “Neuroscienze Pedagogia Creatività. Le conoscenze che la scuola non sa.”

Nuove frontiere dell'apprendimento

LOREDANA FASCIOLA

È stato un evento davvero straordinario quello che si è svolto venerdì 16 ottobre, organizzato da FLC Cgil, Proteo Fare Sapere ed Edizioni Conoscenza.

Un convegno, all'interno di una scuola romana (Iiss “Leonardo da Vinci” a via Cavour, 258), dal titolo “Neuroscienze Pedagogia Creatività. Le conoscenze che la scuola non sa.” che ha visto un'inaspettata massiccia partecipazione di molti insegnanti di ogni ordine e grado, e di persone che, a vario titolo, si occupano di educazione e formazione.

Le neuroscienze, da ramo della biologia, sono attualmente diventate un campo interdisciplinare da cui la scuola non può prescindere: apprendimento, attenzione, memoria, linguaggi, sono materia delle neuroscienze. Non si può più far finta di non sapere che l'ambiente, le emozioni, le motivazioni inducono significative modifiche nel funzionamento del cervello e nell'apprendimento. Molti dei cosiddetti “disturbi di apprendimento” che spesso portano ad abbandonare la scuola, possono essere superati proprio tenendo presenti questi aspetti.

Il dibattito, introdotto da Anna Villari,

rappresentante della casa editrice Edizioni Conoscenza, si è aperto con un'interessante conversazione – coordinata da Ermanno Detti, scrittore – tra lo psicobiologo Alberto Oliverio e il pedagogista Massimiliano Fiorucci (Università Roma Tre), esperto di educazione interculturale.

I due studiosi hanno cercato degli argomenti in comune, e uno dei più significativi è stato quello di ritenere che affinché la scuola possa essere per tutti gli studenti un'esperienza positiva, è necessario un *clima scolastico* accogliente, stimolante, interculturale e degli *stili educativi* che siano coerenti nei me-

todi e nei contenuti. A livello scolastico (e non solo lì) sono le esperienze concrete, il *fare insieme* (musica, giochi, linguaggi vari) che si sono rivelati dei potenti elementi unificanti per il gruppo classe, proprio perché sono attività che riducono le distanze tra mente-corpo ed emozionalità che non sono assolutamente in contrapposizione.

La *tecnologia* che, indubbiamente, facilita la comunicazione e le informazioni a distanza, non è per Oliverio uno strumento unificante perché c'è bisogno di rapporti concreti e non virtuali. Più possibilista Fiorucci che salva i mezzi tecnologici interattivi, proprio perché non subiti, anche se riconosce che sia indispensabile una formazione, in primo luogo degli insegnanti, per l'utilizzazione dei nuovi media.

Sul problema della formazione sono intervenuti dal pubblico alcuni insegnanti che hanno denunciato la solitudine in cui si trovano e gli strumenti inadeguati di cui dispongono di fronte alle complessità della società. Gli insegnanti sono *mediatori* culturali e in quanto tali hanno bisogno di formazione continua.

La relazione del neuroscienziato Mauro Maldonato ha ruotato sulla *Creatività*. *Luoghi segreti e luoghi comuni*. *Frontiere che si frantumano*. Affinché abbia luogo il processo della creatività, si deve rinunciare alla consapevolezza a favore dell'intuizione così come avviene per l'espressione artistica, per l'improvvisazione musicale o teatrale, per la scienza. Il pensiero creativo rompe il cerchio oppressivo della razionalità e la frantuma in di-

verse microscienze la cui sintesi è rappresentata dall'*io*.

Francesco d'Assisi Cormino, formatore, nel suo intervento *Me e te. L'andirivieni nella relazione*, citando Freud,



annovera tra le professioni impossibili, quelle dell'educare (le altre due: guidare e governare). Nella difficile arte di educare bisogna trovare il giusto equilibrio tra l'individuale e il sociale, tra le dimensioni cognitive e affettive, tra razionalità e intuizione, empatia e distacco.

Formazione, dunque, è relazione che si nutre degli aspetti emotivi che ac-

compagnano e decidono la sua qualità e sono l'*humus* nel quale i saperi possono germogliare o deperire. La comunicazione - tanto più quella dell'insegnante con il suo allievo - non è un semplice parlare, ma è un gioco di toni, di gesti, di sguardi. Di suoni e di pause. Di metamessaggi.

Se il benessere dello studente dipende dalla qualità della relazione con gli insegnanti, se questi ultimi sono frustrati, è difficile volare alto. Qui entra in gioco la connessione tra neuroscienze ed elaborazione sindacale.

Nel pomeriggio sono stati affrontati aspetti apparentemente meno teorici e più "politici", che attengono alla responsabilità di chi lavora nei contesti formativi e informativi, visto che l'educazione e la formazione si fanno certo a scuola, nell'università, ma anche nei luoghi della politica e dell'impegno civile (il sindacato è uno di questi) e nell'informazione. Tutti luoghi dove la comunicazione e la parola hanno potere e quindi responsabilità.

Hanno partecipato a questo *Dialogo a più voci*, il potere della parola - condotto da Gennaro Lopez, Presidente dell'Associazione Proteo Fare Sapere - Luigi Vicinanza, direttore de L'Espresso (*La parola che informa*); Paola Parlato, docente (*La parola che insegna*); Maurizio Lembo, segretario nazionale della Flc Cgil (*La parola che rappresenta*).

Ai protagonisti del confronto a tre voci è stato chiesto di affrontare il tema della parola e del suo potere da un punto di vista molto concreto, cioè dal punto di vista delle pratiche discorsive che si riferiscono a determinati ambiti sociali (la scuola, i media, l'ambito sindacale e quello politico); ciò ha consentito di sta-

NEUROSCIENZE, PEDAGOGIA E POLITICA

bilire un collegamento, un nesso, con quanto era stato detto ed ascoltato nel corso della mattinata. La parola è stata, perciò, presa in considerazione come elemento costitutivo del discorso, della narrazione, della relazione (educativa), con evidente riferimento alla relazione svolta da Francesco Cormino, nella quale si evidenziava il *continuum* tra emozione, relazione e formazione. In questo senso, la parola che insegna apre campi di ricerca ulteriore quanto a modelli di insegnamento/apprendimento cooperativo, che esaltano la circolarità della comunicazione e del linguaggio verbale e il senso della mediazione culturale. Certo, l'impegnativo titolo della tavola rotonda (*Il potere della parola*), coinvolgente e seducente al tempo stesso, avrebbe potuto comportare il rischio di inseguire facili suggestioni: fin troppo scontato il riferimento all'*incipit* del Vangelo di Giovanni ("In principio era il Verbo"; del resto nella mattinata era stato evocato il *lóγος* ...) o, risalendo ancora più indietro nel tempo, a quella tradizione orale che sta alle origini della nostra cultura e che produsse niente di meno che i poemi omerici. Ma questo rischio non si è corso e, quanto a citazioni, ci si è limitati al libro di Pierre Bourdieu, *La parola e il potere* e a due bei titoli di Gianrico Carofiglio: *La manomissione delle parole* e il più recente *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*. I tre protagonisti della tavola rotonda, partendo ciascuno dal proprio punto di vista e dalla propria esperienza, ci hanno fatto comprendere come la pa-

rola, il linguaggio, rappresenti un fenomeno, una pratica sociale capace di incidere sulla realtà, fino a modificarla: di qui, appunto, il suo potere. Con implicito riferimento a Gramsci, si è sottolineato come un determinato uso delle parole (si pensi soltanto a termini come *riforma*, *globalizzazione*, *flessibi-*



lità o a espressioni come *tutele crescenti* ...) abbia in sé il potere di produrre senso comune e consenso. Riflettono un senso comune definizioni quali "società dell'informazione" o "economia della conoscenza", salvo poi constatare che spesso l'uso di queste espressioni descrive una realtà virtuale, del tutto diversa da quella fattuale. Perciò, un potere ulteriore delle parole sta nell'essere portatrici, veri e propri "agenti" di determinate ideologie; dietro un nuovo lessico, dietro un nuovo vocabolario che si impone nell'uso corrente, ci sono sempre nuovi modi di agire e interagire con gli altri, nuovi modi di essere. Basti pensare ad un certo gergo economico-manageriale, un tempo riservato alle imprese commerciali ed ora diffusamente applicato alla scuola, all'università, agli

enti di ricerca (*crediti e debiti*, oltre agli anglo-americani *competition*, *accountability*, *stokholder*, *governance* ...), che hanno veicolato nel mondo dei saperi e della conoscenza l'ideologia mercatista e neoliberista.

L'intervento finale è stato affidato a Domenico Pantaleo, Segretario generale della FLC Cgil che ci ricorda che *il sapere*, al di là di quello che appare, è purtroppo piegato al pensiero dominante. Anche la legge 107/2015 esprime questa logica non solo nel linguaggio aziendalistico che utilizza, ma anche laddove parla dell'alternanza scuola/ lavoro. Si vorrebbe che fosse la conoscenza (ridotta a saperi utilitaristici-funzionali) ad adeguarsi al mondo del lavoro, quando invece dovrebbe avvenire il contrario.

Tutto questo ha le sue conseguenze: i ragazzi divengono figli della sopraffazione e della paura e i mezzi di comunicazione (anche la grande stampa) tendono alla "conferma" di questi falsi valori.

La scuola ha bisogno di una riforma VERA e non quella della legge 107. La scuola dev'essere aperta e far aprire al mondo, una scuola di libertà.

Il Convegno è stata un'esperienza che ha scaldato i cuori e le menti delle persone presenti e, come ci è stato chiesto da più parti, da proseguire e approfondire. ■

La rivista **Articolo 33** dedicherà uno dei prossimi numeri al Convegno e agli argomenti del dibattito.

LA SOFFERENZA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

Affastellamento di norme contraddittorie, mancanza di fondi, scadenze impossibili, sistema informatico in perenne disfunzione, comunicazione difficile con l'amministrazione. Le scuole sono afflitte da molestie burocratiche che complicano loro la vita e l'efficacia del loro servizio. La battaglia della FLC



Molestie burocratiche crescono

ARMANDO CATALANO

Fondi erogati con mesi, a volte un anno, di ritardo con conseguente corrispondente rinvio della liquidazione dei compensi al personale o ai fornitori: inevitabili proteste, contenziosi, contrasti, deterioramento dei rapporti interni ed esterni alle istituzioni scolastiche.

Lancio di bandi a partecipazione volontaria per progetti di vario tipo (dalla formazione, al teatro, alla disabilità, all'alimentazione ecc.) con una tempistica escludente e talora offensiva (scadenza

per la di presentazione dei progetti di uno (!), tre, bene che vada, cinque giorni): conseguente e plausibile sospetto che i tempi stretti e iugulatori siano voluti e funzionali alla selezione di pochi fortunati già preinformati.

Leggi approvate per le amministrazioni statali senza preoccuparsi se siano poi applicabili o adeguate alle scuole: conseguente smarrimento delle istituzioni scolastiche in perenne attesa di chiarimenti esplicativi che giungeranno in ritardo rispetto alle scadenze previste dalle stesse leggi.

Norme pensate per le amministrazioni pubbliche che funzionano, ovviamente, ad anno solare ma che, applicate alle scuole, notoriamente funzionanti ad anno scolastico (settembre-agosto), le costringono all'inseguimento affannoso di tempi non propri.

Comunicazioni e applicativi elettronici rigidi e unidirezionali (dal MIUR alle scuole, quasi mai dalle scuole al MIUR): conseguente blocco del lavoro nell'incertezza interpretativa di quanto richiesto dal Ministero.

LA SOFFERENZA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

Sistema elettronico che impedisce l'inserimento dei dati richiesti: gli applicativi sono elaborati senza confronto e senza trasparenza, sicché interpretazioni unilaterali di leggi e contratti lasciano le segreterie nella disperazione e nell'impotenza amministrativa, dal momento che l'usuale e corretto comportamento viene rifiutato e la richiesta di spiegazioni resta spesso senza risposte.

Continue richieste di informazioni e monitoraggi sui più svariati argomenti, senza spiegazione alcuna, con tempi ristretti (implicanti lavoro anche in orario extrascolastico) e senza "ritorni" sui risultati del lavoro svolto.

Informazioni e inserimento dati sulle più svariate materie che vanno ripetuti più volte (il rischio di errore aumenta) a seconda dei vari soggetti a cui ci si rivolge: in tempi di connessione fra sistemi si potrebbe trovare il modo di soddisfare contemporaneamente i vari soggetti interessati con un semplice clic.

Controlli amministrativi e contabili invasivi e arbitrari, addirittura ex ante rispetto all'atto amministrativo perfezionato, palesemente contra legem e contro il buon senso che affida alla responsabilità degli operatori la correttezza dei provvedimenti.

È solo un piccolo e parziale elenco delle pastoie che imbrigliano le scuole nella loro normale funzionalità e che abbiamo definito "molestie burocratiche".

Svelare le molestie burocratiche

Una situazione, questa, che da circa un decennio la FLC CGIL denuncia e combatte, ottenendo anche significativi risultati.

Abbiamo ottenuto che: il pagamento dei pasti per il personale in servizio di mensa fosse a carico dei comuni; la tassa sui rifiuti venisse pagata direttamente dallo Stato; il Programma annuale

delle scuole, in assenza di comunicazione dell'importo del fondo di funzionamento, fosse differito all'inizio dell'anno solare; venisse abolito l'assurdo blocco dei trasferimenti statali alle istituzioni scolastiche che per ben due anni (2010-2011) non hanno ricevuto un euro dal MIUR; i finanziamenti per l'autonomia (legge 440/97) non dovessero più passare per l'approvazione preventiva delle commissioni parlamentari; le visite fiscali non fossero più a carico delle scuole, ma della fiscalità generale; le supplenze per maternità fossero pagate direttamente dal sistema centrale; e, infine, che le anticipazioni di cassa per residui attivi (di cui parleremo più avanti) fossero ridotte con ristori parziali soprattutto in quelle situazioni che accusavano forti sofferenze finanziarie.

La FLC e le "32 azioni"

Ma ovviamente, a fronte dell'enorme mole di criticità che affliggevano le scuole, quei risultati non potevano bastare. Per questo nell'estate del 2013, nella stessa sede del MIUR, alla presenza dei massimi responsabili dell'amministrazione centrale e alla presenza del nostro segretario generale, un apposito Convegno della FLC CGIL ha posto in maniera sistematica e completa tutti i problemi sul tappeto.

Nell'autunno dello stesso anno gli inerti dirigenti del MIUR si trovarono di fronte alla proclamazione dello stato di agitazione da parte della sola FLC CGIL con minaccia di sciopero se, al tavolo di conciliazione come previsto in questi casi dalla procedura, non vi fossero state risposte plausibili per superare le *molestie burocratiche*. Lo sciopero fu scongiurato dal MIUR che ha istituito tre "tavoli tecnici" (sulle semplificazioni, sulla revisione dei criteri di determinazione dell'organico ATA, sulla tutela delle remunerazioni del personale continuamente insidiate da arbitrarie interpretazioni

delle norme da parte dei Ministeri dell'economia e dell'istruzione).

In quelle sedi abbiamo ottenuto importanti risultati, che vanno però difesi dai ricorrenti tentativi di metterli in discussione da parte di un'amministrazione che sembra non voler imparare dall'esperienza e dai propri errori.

In particolare, sulle semplificazioni amministrative, sulle quali abbiamo presentato le nostre proposte in un dossier, chiamato delle "32 azioni", al Ministro Giannini nel febbraio 2015 in occasione della discussione sulla legge cosiddetta della "Buona Scuola", abbiamo conseguito alcuni ulteriori importanti risultati.

Risultati ottenuti sulle semplificazioni

Finalmente le scuole sanno su quante risorse contare fin all'inizio dell'anno scolastico per il funzionamento amministrativo e didattico. Da settembre 2015, infatti, sarà loro erogato l'importo dei fondi per i mesi di settembre-dicembre con contestuale comunicazione dei fondi per i mesi di gennaio-agosto dell'anno scolastico di riferimento (ed erogazione entro febbraio): la programmazione finalmente si può fare su dati certi. Un grande passo in avanti: il Programma annuale può essere approvato secondo i tempi di legge, i fornitori non dovranno attendere le liquidazioni, la macchina delle entrate e delle spese può scorrere con regolarità. I tempi della scuola vengono finalmente rispettati.

Da tempo abbiamo denunciato l'ineadeguatezza dei fondi da trasferire alle scuole per il loro funzionamento e i criteri di assegnazione degli stessi fissati nel lontano 2007. Le scuole sono cambiate, sono diventate enormi (un processo di "razionalizzazione" ha eliminato almeno 2.500 istituzioni scolastiche favorendone l'accorpamento) e i tagli del personale ne rendono ancor più di prima assai difficile la gestione.

LA SOFFERENZA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

I fondi di funzionamento sono aumentati di circa 126 milioni aggiungendosi ai 110 precedenti e, a partire dal settembre 2016, i criteri di revisione vengono adeguati aumentando la quota base per ciascuna istituzione scolastica e per ciascun plesso e tenendo conto delle diverse complessità gestionali.

Occorreva superare l'attuale surreale rapporto fra scuole e MIUR, basato su una linea unidirezionale inefficiente e autoritaria che va dal MIUR alle scuole e non viceversa (da quando gli uffici regionali scolastici non sono più un tramite fra MIUR e scuole): questa la permanente denuncia della FLC Cgil dal 2007 ad oggi.

Ebbene, sarà istituito uno sportello di ascolto bidirezionale scuole/MIUR che dovrebbe essere implementato a partire dal settembre 2015.

Il regolamento di contabilità (Decreto Interministeriale 44), che risale al 2001, ha mostrato la corda dopo pochi anni di vita. Il tavolo tecnico ha istituito un gruppo di lavoro centrale per affrontare le svariate problematiche di adeguamento alla realtà digitale dei nostri tempi.

Il regolamento sarà rivisto entro il 15 gennaio 2016.

Da settembre 2015, dopo una breve fase sperimentale (maggio-luglio 2015 con il coinvolgimento di un ristretto gruppo di scuole) alle segreterie scolastiche non compete più di liquidare le spettanze dei supplenti perché tale competenza passa al MEF. Le scuole si dovranno limitare a inserire correttamente i dati secondo le istruzioni fornite. La stessa operazione automaticamente elaborerà i dati concernenti il TFR (trattamento di fine rapporto).

Questa misura esime le scuole dal dovere attendere il caricamento dei fondi sui propri punti ordinanti di servizio (Pos): l'operazione è ora a carico del MEF.

La cosa davvero irritante e incresciosa è che questa giusta misura, che va in porto dopo due tentativi falliti nel settembre 2013 e gennaio 2014, sia stata

tradotta in un applicativo SIDI (Sistema informatico in appalto per il MIUR) che non consente l'immissione regolare dei dati, che interrompe la comunicazione, che talora contiene errori marchiani di interpretazione delle leggi e contratti.

Disfunzionalità che rischiano di compromettere l'importante risultato raggiunto e che invece vanno rapidamente superate per dare serenità ed efficienza alle scuole.

Dal 2007 al 2012, per una serie di scelte sbagliate (e sciagurate) di vari governi, è accaduto più volte che le scuole si sono trovate nelle condizioni di non poter pagare gli stipendi ai supplenti o le spettanze ai commissari degli esami di stato. E ciò perché il MIUR non ha trasferito le risorse necessarie alla remunerazione del personale. Strette dalla necessità, anche per non lasciare la parte più debole della categoria senza stipendio (docenti e ATA precari), le remunerazioni sono state soddisfatte con anticipazioni di cassa attingendo ai contributi delle famiglie o ai fondi contrattuali del Fondo dell'istituzione scolastica. Finalmente, nel luglio 2015, dopo numerose discussioni al tavolo tecnico, si è riusciti a fare una ricognizione dell'esatta entità del fenomeno per affrontarlo in maniera – si spera – risolutiva e definitiva. Che per noi significa la restituzione di quelli che si configurano come dei veri e propri crediti vantati dalle scuole nei confronti dell'amministrazione centrale che a suo tempo non fece il proprio dovere.

Lo Stato nella morsa del MEF

Le misure che abbiamo illustrato finora (a eccezione di quella sul monitoraggio dei residui attivi), tutte affrontate in una successione di sedute del tavolo tecnico (ben 16 dal novembre 2013 a oggi), e tutte contenute in forma di proposte con altre 27 rivendicazioni nel dossier delle "32 Azioni" di cui abbiamo

già parlato, potevano essere adottate per via amministrativa.

Invece sono state inserite nella legge cosiddetta della "Buona Scuola" di luglio 2015. Nulla di male. Anzi, la previsione normativa è più forte e cogente di una previsione amministrativa. Tuttavia non possiamo fare a meno di notare come provvedimenti di buon senso, perseguibili con un grano di buona volontà dal Ministro, tramite direttive o decreti, o dalle direzioni generali tramite note o decreti direttoriali hanno avuto bisogno di una legge per essere adottati. Segno dell'inefficienza e dei veti che ispirano l'operato dell'amministrazione: non è un mistero che il Ministero dell'economia esercita un controllo improprio e autoritario pregiudicando l'efficienza delle amministrazioni. Solo la legge evidentemente può costringerlo a recedere da posizioni che, ripetiamo, dovrebbero far parte di una normale amministrazione di stato. Ancora segno evidente che non viviamo nella normalità ma sotto una perenne tutela che ormai stravolge le regole del funzionamento minimale: l'invadenza delle Ragionerie a livello provinciale sugli atti scolastici e dell'Ufficio centrale del bilancio sui Ministeri impedisce l'approvazione dei contratti, cambia le clausole contrattuali marginalizzando le parti (ARAN e sindacati), imposta arbitrariamente gli applicativi informatici, addirittura impone (illegittimi) controlli preventivi sugli atti (magari avvalendosi in maniera autoritaria dello stesso software che viene usato col chiaro intento di evitare discussione e trasparenza).

Un lavoro da portare a termine

Il lavoro sulle semplificazioni amministrative è ancora bel lontano dall'essere concluso. Molte altre materie sono rimaste da discutere e risolvere. Ne ricordiamo solo alcune:

LA SOFFERENZA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE



- restituzione definitiva e completa dei cosiddetti residui attivi;
- direttive chiare sull'uso del mercato elettronico;
- esame preventivo, da parte di un gruppo centrale costituito con personale delle scuole, delle norme che riguardano le amministrazioni dello Stato per valutarne l'adeguatezza per le istituzioni scolastiche;
- coordinamento centrale del rapporto scuole/banche/assicurazioni oggi lasciato nell'anarchia e in balia del più forte (sistema bancario e assicurativo);
- riconduzione delle pratiche seriali (ricostruzioni di carriera, pensioni, graduatorie di istituto) alle sedi proprie territoriali dell'amministrazione (ambiti territoriali e uffici regionali);
- ripristino del corretto rapporto con le Ragionerie dello stato, a cui occorre togliere il controllo preventivo sugli atti e il potere di interferire con le scelte dell'amministrazione scolastica addirittura ex ante;
- riconduzione del potere dei revisori dei conti nell'alveo dei controlli di contabilità escludendo quelli sulla legittimità

delle scelte delle autonomie scolastiche e delle parti negoziali nella contrattazione integrativa di scuola;

- pagamento dei compensi dei revisori dei conti direttamente dalle istituzioni incaricanti (MIUR e MEF) e non più da parte delle scuole;
- pagamento dei compensi del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e Medico competente, rispettivamente, da parte degli Enti locali e delle Asl;
- costruzione di un vero sistema di assistenza alle scuole chiamate sempre più spesso a fronteggiare da sole un enorme contenzioso causato dalle scelte sbagliate dell'amministrazione;
- adeguamento delle dimensioni delle istituzioni scolastiche alla media regionale di 900 alunni come da raccomandazione parlamentare del luglio 2012;
- costituzione delle associazioni di scuole che, a livello territoriale (locale e regionale), diano voce alle istituzioni scolastiche (le uniche autonomie della

Repubblica senza una rappresentanza che abbia la facoltà/opportunità di dire la propria sul servizio che pure deve assicurare alla cittadinanza in materia di istruzione e formazione);

- internalizzazione dei servizi di pulizia e di segreteria ancora affidati a ditte esterne che sono causa di disservizio e ricorrente disordine anche amministrativo a carico delle scuole.

Il lavoro svolto in questi anni contro le molestie burocratiche e nel tavolo tecnico per la semplificazione amministrativa ha perseguito, con indubbi successi, e persegue ancora un duplice scopo: fare uscire dal cono d'ombra, in cui sono tenuti, i lavoratori delle segreterie scolastiche, valorizzandone invece lavoro e professionalità; sgombrare il campo da un equivoco che è stato alimentato dal 1999, secondo cui autonomia coincide con burocrazia (trasferimento feroce e massiccio di incombenze dai Provveditorati, dagli Usr, dal Miur sulle fragili spalle delle istituzioni scolastiche). Un lavoro titanico perché la cultura amministrativa tuttora imperante nel Paese non ha recepito lo spirito originario dell'autonomia: che è scolastica (didattica, organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo) e non economica o ministerialista. Abbiamo raggiunto dei risultati positivi e, con le lotte e il sostegno dei lavoratori, confidiamo di ottenerne altri. Soprattutto uno, di valore, per dire così, culturale: le scuole sono autonomie della Repubblica e non enti di stato a cui far fare lavori che sono totalmente estranei alle finalità di una istituzione formativa. ■

MARCELLO CONVERSI (1917-1988)

Grazie a un documentario ideato e diretto da Adolfo Conti è possibile rivivere la storia di tre giovani fisici i quali, in pieno conflitto bellico, in una Roma *città aperta*, riescono a portare avanti i loro esperimenti alla scoperta di nuove particelle subatomiche



Giovani geni, da via Panisperna a via Giulia

MARCO FIORAMANTI

“ Roma, luglio 1943. Sulla città sono cadute mille tonnellate di bombe. Questi ragazzi con il loro carretto sgangherato sono dei giovani fisici dell'Università. Stanno cercando di mettere in salvo da altri possibili bombardamenti un carico prezioso, unico: le loro ricerche scientifiche ... ”.

Così comincia il documentario di Adolfo Conti, trasmesso su Rai 1 la sera del 25 aprile di quest'anno. A lui ho chiesto gentilmente di raccontarmi com'è nata l'idea e qual è stata la spinta che l'ha portato alla realizzazione del lavoro.

È nata quasi per caso, mi dice, durante una ricerca in rete, sono rimasto attratto da questi ragazzi che erano riusciti a creare un laboratorio clandestino all'interno del liceo Virgilio a Via Giulia. Estremamente motivati dalla loro ricerca, Marcello Conversi, Ettore Pancini e Oreste Piccioni – questi i nomi dei tre giovani fisici – non solo riuscivano a trovare pezzi di ri-

cambio al mercato nero, ma diedero anche una mano alla Resistenza, costruendo una radio rice-trasmittente per i partigiani, nascondendo armi e munizioni, col rischio di essere scoperti e passati per le armi.

Il fascino di questa storia sta proprio nel fatto che rasenta il romanzesco, al limite del retorico, mentre tutto questo è veramente accaduto e gli attori dell'evento non ostentarono mai la realtà dei fatti.

La storia

Ma ripercorriamo gli eventi, secondo la narrazione filmica di Adolfo Conti. Facciamo un passo indietro. 1938: Enrico Fermi ottiene il premio Nobel per la Fisica grazie alle scoperte fondamentali dei cosiddetti ragazzi di Via Panisperna (Franco Rasetti, Edoardo Amaldi, Emilio Segrè, Oscar D'Agostino,

MARCELLO CONVERSI (1917-1988)



Da sinistra, Oreste Piccioni, Ettore Pancini, Marcello Conversi

Bruno Pontecorvo). Il primo settembre del '39 la Germania invade la Polonia: comincia la II guerra mondiale. Gli scienziati Strassmann e Hahn bombardano il nucleo dell'atomo di uranio con i neutroni lenti (scoperti da Fermi nel 1934) riuscendo a dividerlo in due, e a sprigionare una enorme quantità di energia. La reazione a catena avrebbe facilmente portato alla realizzazione di una bomba di una potenza micidiale. Edoardo Amaldi capisce subito le possibili, devastanti conseguenze militari e fa una scelta politica, coraggiosa.

Ugo Amaldi, suo figlio, matematico, detto "Amaldino", così commenta nel filmato: *Mio padre decise di interrompere ogni ricerca sulla fissione nel timore proprio esplicitamente detto che il regime fascista ricorresse ai fisici mettendoli sulla strada della bomba, così come accadde in parallelo negli Stati Uniti, in Francia in Gran Bretagna...*

Fu così che gli scienziati italiani, Amaldi, Bernardini e Wick si dedicarono allo studio dei raggi cosmici.

Tre giovani ricercatori

Oreste Piccioni (1915), Ettore Pancini (1915) e Marcello Conversi (1917) quando, il 10 giugno 1940 anche l'Italia entra in guerra, sono al lavoro, stanno studiando una nuova particella nucleare presente nei raggi cosmici: il mesotone.

Marcello Conversi, da studente, era riuscito, anni addietro, a seguire le lezioni di Enrico Fermi, prima che questi, dopo il Nobel, a causa delle leggi antiebraiche, fu costretto a emigrare negli States. Laureatosi con Bruno Ferretti, aveva già pubblicato un lavoro dimostrando come fosse possibile deflettere i raggi cosmici utilizzando delle lenti magnetiche.

Nel luglio del '43 Conversi e Piccioni, al cadere delle prime bombe, cercarono di salvare le apparecchiature che loro stessi avevano costruito per i loro esperimenti. La ricerca doveva comunque continuare senza tregua. Si pensò allora quale fosse il luogo più sicuro. Inizialmente pensarono al Vaticano, che non poteva essere bombardato per accordi bila-

terali. Poi si cercò in quella stessa area e si decise per lo scantinato del liceo Virgilio a via Giulia, di cui Conversi conosceva personalmente il vicepresidente. Ottenuto il consenso, le preziose apparecchiature furono caricate sul famoso carretto che, dopo mille peripezie, fu portato in salvo e gli esperimenti condotti a compimento con successo.

Successivamente si aggiunse un altro fisico sperimentale, Ettore Pancini. I tre poi nel '46, grazie ai loro esperimenti sui raggi cosmici, ottennero risultati fondamentali apportando un contributo fondamentale nell'ambito della fisica delle particelle subatomiche.

Marcello Conversi

Allievo dei grandi già nominati (quali Fermi, Amaldi, Bernardini ecc.) e maestro di premi Nobel come Carlo Rubbia, il quale con Conversi fece la tesi di laurea e una lunga serie di ricerche, il nostro fisico in un'intervista di Alberto Stabile su la Repubblica (12 settembre 1987) dichiarò di essere *stato fortunato nell'essersi trovato da giovane a contatto di così insigni maestri. E sempre solo come un fatto di fortuna l'aver insegnato, a partire dal '50 e per molti anni, a Pisa, in quella sorta di paradiso universitario dove, grazie al prestigio della Scuola Normale, confluivano e ancora confluivano i giovani più brillanti e più versati nelle materie scientifiche.*

La tesi con Ferretti, primo lavoro importante con Bernardini. Sono gli anni duri e difficili della guerra. [...]

Nel 1947 Conversi ottenne una borsa di studio di post dottorato a Chicago dove incontrò di nuovo Enrico Fermi, *genio assoluto del settore, uomo dal carattere freddo non passionale, dotato tuttavia di una grande immediatezza. Da lui si*



Da sinistra: Oscar D'Agostino, Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Enrico Fermi

MARCELLO CONVERSI (1917-1988)

NOTA BIOGRAFICA

Fisico e informatico italiano, docente di fisica alle Università di Pisa e di Roma, Marcello Conversi si laureò in fisica all'Università di Roma nel 1940 con Bruno Ferretti. Insieme a Ettore Pancini, Oreste Piccioni e Gilberto Bernardini, svolse negli anni della II guerra mondiale e in quelli immediatamente successivi un'importante serie di esperimenti sui raggi cosmici che portarono alla scoperta della particella in seguito nota come *muone* e che, assieme alla scoperta del *pione* effettuata pochi mesi dopo, segnarono di fatto la nascita della fisica delle alte energie. Dal 1950 al 1958 fu professore di fisica superiore all'Università di Pisa, poi alla "Sapienza" di Roma. A Pisa diresse negli anni Cinquanta il progetto per la realizzazione di un avanzato centro di calcolo elettronico (il Centro Studi Calcolatrici Elettroniche, o CSCE) seguendo un suggerimento che Enrico Fermi aveva dato a lui, Giorgio Salvini e Gilberto Bernardini durante il Congresso di Varenna del 1954. Da questa iniziativa nacque la *scuola di informatica italiana*. A partire dal 1970 Conversi e il suo gruppo lavorarono alla realizzazione di esperimenti al collider e⁺e- ADONE, a Frascati, dove studiò la produzione multiadronica. Successivamente prese parte a esperimenti sulle particelle "charmate" a Fermilab e al CERN, del cui comitato scientifico è stato Vice Presidente dal 1969 al 1975. Ha collaborato alla progettazione dei Laboratori nazionali del Gran Sasso. Tra le altre ricerche portate avanti da Conversi vanno ricordate quelle realizzate per lo studio della radiazione cosmica, per l'utilizzo di nuovi rivelatori di particelle, le ricerche sui neutrini, le oscillazioni del neutrone e il decadimento del protone.



Marcello Conversi

(Fonte Wikipedia)

imparava la Fisica. Da Amaldi e Bernardini, direi, uno stile di vita nel senso dell'amore per la verità che c'è dietro lo studio della scienza, ma anche la sobrietà.

Nei ricordi di Marcello Conversi ricorrono le lezioni di Edoardo Amaldi alle 6 del mattino, negli anni della guerra (il resto della mattinata era impegnato col servizio militare). Ma ciò che più colpisce e risalta in questa intervista è il duplice rapporto con l'insegnamento, prima da allievo, poi da docente con i suoi allievi. Entusiasmo, equità di giudizio, grande competenza sono le doti che i suoi ex-allievi riconoscono a questo signore della scienza definito dal suo maestro "un fisico gentiluomo". Domanda infine il giornalista in chiusura: "Com'era Rubbia come allievo?" *Un fuoriclasse*, risponde il professor Conversi soddisfatto. *Fantasia, senso critico, una eccezionale capacità di lavoro assieme a una conoscenza approfondita, sin da studente, delle tecniche di laboratorio. Sono parole da cui traspare l'entusiasmo del maestro. Perché così felice? Beh, sono fortune che capitano raramente nella vita. E sorride, si direbbe, come se un po' di quel premio fosse andato anche a lui.* ■

LE BARCHE "INQUIETE"

L'idea centrale delle cosiddette teorie quantistiche di campo è che le particelle siano sorgenti di un campo di forze che viene a sua volta trasmesso da altre particelle, "i mediatori dell'interazione". Per esempio l'interazione tra due elettroni avviene per il tramite di un fotone il quale, in un punto nello spazio e in un determinato istante, viene emesso da uno dei due elettroni ed assorbito dall'altro. La forza repulsiva che si esercita fra i due elettroni attraverso lo scambio del fotone si può allora spiegare intuitivamente in base all'analogia con al forza che allontana due barche in quiete su un lago tranquillo quando i rispettivi barcaioli si scambiano, lanciandosi l'un l'altro, un qualche oggetto pesante. [...] Il sogno del fisico è di ridurre tutto a un principio primo dal quale far scaturire la grande varietà di fenomeni che cadono sotto la nostra osservazione.[...]

Marcello Conversi

("La natura della materia", AA.VV., Dedalo edizioni)

LETTURE CONSIGLIATE:

G. Baroni, L. Maiani, G. Salvini (editors). *Present Trends, Concepts and Instruments of Particle Physics - Symposium in honour of Marcello Conversi's 70th birthday*, Rome, Nov. 4-5, 1987, S.I.F. conference proceedings, 15, Bologna 1988

M. Conversi, E. Pancini, O. Piccioni. "On the Disintegration of Negative Mesons", *Phys. Rev.*, 71, 3 (1947), 209-210. Tradotto in: *La Fisica nella Scuola*, XXXV, 3 (2002), 126

M. Conversi. *La storia del muone* Sapere, febbraio 1988, p. 27.A

E. Amaldi. *Gli anni della ricostruzione*, *Giornale di Fisica*, 20 (1979),

E. Amaldi. *Da via Panisperna all'America*, Editori Riuniti, Roma 1997

F. Foresta Martin, G. Calcara. *Per una storia della geofisica italiana*, Springer Italia, 2010 (ricostruisce i primi passi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e dedica un capitolo alla storia dei raggi cosmici che fu l'antefatto dell'esperimento CPP)

D. Monaldi. *Mesons in 1946*, in: *Atti del XXV Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia*, SISFA, Milano 2008

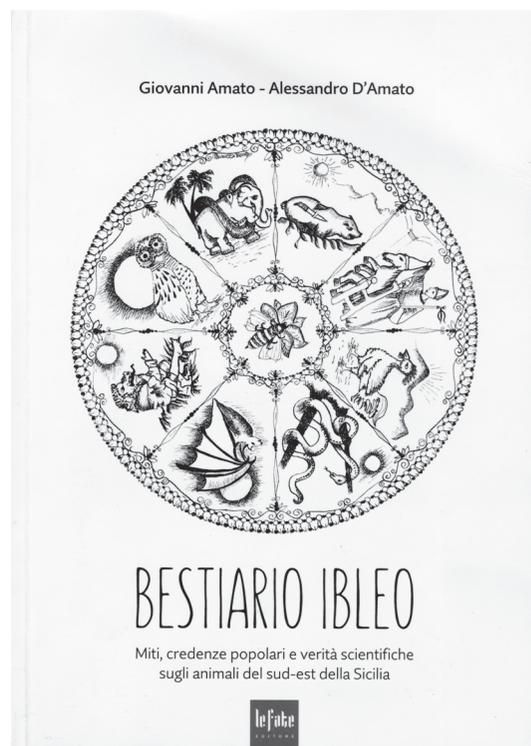
C. Bernardini, G. Salvini. *La crisi energetica nel mondo e in Italia: da Enrico Fermi ed Edoardo Amaldi a oggi*, Dedalo, Bari 2007

Cern Courier, Jan-Feb. 1989 (necrologio di Marcello Conversi)

LINK

www.lincoln.it/publicazioni/rendicontiFMN/roll/pdf/S2004-04-21.pdf Rend. Fis. Acc. Lincei, s. 9, 2004)

www.lincoln.it/publicazioni/rendicontiFMN/roll/pdf/S2004-04-23.pdf (M. Baldo-Ceolin. Rend. Fis. Acc. Lincei, s. 9, 2004)



Bestiario Ibleo

ANITA GARRANI

Due ambiti disciplinari, quello dello delle scienze esatte e quello delle scienze umane, un biologo e un antropologo, hanno realizzato questo interessante e insolito libro. Insieme hanno indagato l'area iblea, territorio della Sicilia sud-orientale, caratterizzata dall'omonimo altipiano, che corrisponde alla ampia area delle provincie di Siracusa e Ragusa.

La lunga e meticolosa ricerca condotta da Giovanni Amato, il biologo e da Alessandro D'Amato, l'antropologo, ha inteso stabilire relazioni tra la presenza di alcuni animali, il territorio ibleo, la sua gente e la sua cultura. L'area presa in esame presenta una delle più ricche biodiversità dell'intera Sicilia, è riuscita a mantenere la memoria del suo passato

sottraendosi all'oblio che ha invece caratterizzato le zone costiere. Le specie animali studiate (mammiferi, volatili, rettili, insetti) vengono analizzate sia per gli aspetti mito-storico-antropologici che scientifici. Scopriamo per esempio che dall'elefante nano, specie estinta, pare abbia avuto origine il mito dei Ciclopi, di cui Omero ci parla nell'Odissea.

Le isole rappresentano infatti delle realtà geografiche molto particolari. Grandi naturalisti del passato quali Wallace e Darwin, avevano condotto i loro studi in contesti insulari che si rivelarono fondamentali per l'elaborazione di importanti teorie evolutive. Nell'area iblea, nel corso dei secoli e grazie alla morfologia del suo territorio caratterizzato da montagne sassose, colline, cave dalle pareti grigie e nude, pianure verdi di agrumeti

e fiumare asciutte e argillose, si è strutturato un sistema in cui cultura e natura hanno stabilito un legame fortissimo. Proprio come un Bestiario, i testi medievali in cui venivano descritti animali reali e immaginari, accompagnati da spiegazioni allegoriche e favole morali, il Bestiario Ibleo analizza le specie diffuse sul territorio, le credenze popolari, i *cunti*, le dicerie, i proverbi che hanno costituito il corpus etico pregiuridico dei nostri comportamenti. La prospettiva del biologo, quella scientifica, tende a compiere un'opera di decostruzione delle credenze descritte precedentemente dall'antropologo, alla luce di una letteratura scientifica, per produrre delle consapevolezze spesso distorte dalle idee più comunemente diffuse. Apprendiamo così che le opinioni maturate dall'uomo in merito ad alcuni aspetti delle (in)capacità animali si rivelano del tutto infondate. Il canto mattutino del gallo, per esempio, non è da mettere in relazione con il sorgere del sole, ma alla produzione di testosterone. La credenza che il corvo sia portatore di cattive notizie che la fiaba di Esopo contribuì a diffondere come un animale sciocco e ingenuo, nella realtà, contraddice l'intelligenza che in ambito etologico gli è attribuita. Citazioni e aforismi che riguardano il mondo animale sono moltissimi, così pure è diffusa la tendenza a offrire spiegazioni in termine di credenze religiose dove la scienza non è stata ancora in grado di dare risposte certe.

Gli autori ci tengono a dire che hanno appreso buona parte di quanto riportato nel libro dalla viva voce di nonni e bisnonni e che ricordare la propria storia non vuol dire rinunciare al cambiamento ma affiancare ad esso la propria identità per preservarla dall'oblio. ■

Giovanni Amato, Alessandro D'Amato
Bestiario Ibleo
 Miti, credenze popolari e verità scientifiche
 sugli animali del sud-est della Sicilia
 Illustrazioni di Manuela Menta
 le fate editore 2015
 pag. 536, € 20,00